

Gruppo Reduci dal Fronte Russo della Legione "TAGLIAMENTO"

46100 MANTOVA - Via Giulio Romano n. 49 - telef. 20330

Notiziario n. 3 - 1973

1°) - **ONORATI I CADUTI DELLA « TAGLIAMENTO » A LATISANA.** — Il 6 Maggio scorso si è svolto a Latisana (Udine) l'annuale raduno dei reduci friulani della Legione per onorare la sacra memoria dei Caduti della Tagliamento, eternati nel Monumento che, ivi, la pietà, il ricordo e l'amore dei sopravvissuti ha eretto.

Nel vasto piazzale antistante l'Abbazia, sino dalle ore 9, hanno cominciato ad affluire reduci e familiari provenienti dalle varie località del Friuli. Sono giunti da fuori, e ci scusiamo per le eventuali involontarie omissioni, i reduci: Dott. Polverosi da Brescia - Barbieri C., Lusenti W. e Paterlini in rappresentanza della Sezione Reggiana - Dal Monte, Stracciari, Tarozzi e Selva da Bologna - Gargiulo da Legnago - Cav. Zanchetti da Meolo (Venezia e, ospiti graditissimi, gli Amici della « Tagliamento »: Loris Lenzi, da Montecatini Terme, autore del nostro libro, con la Signora, l'Avv. Arturo Plessi da Treviso, già Aiutante Maggiore del 79° Btg. nel periodo calabro, e, per la prima volta tra noi, il valoroso Colonnello dei Granatieri Angelo Alberini da Codroipo. Fra i presenti, nel numeroso gruppo dei familiari, la Sig.ra Olga Zuliani Vidoni vedova dell'indimenticabile « Machér », comandante del 63° Btg.

Alle 10 echeggiano nel piazzale le note dell'adunata e, ordinatamente, i presenti si portano nella Chiesa che letteralmente si riempie, ed assistono alla S. Messa celebrata dal nostro Cappellano Mons. Biasutti, con l'assistenza di Mons. Del Fabbro, ex Cappellano degli Alpini e arciprete di Latisana.

Al Vangelo Mons. Biasutti ha ricordati i Caduti che a Mikailowka, a Getreide e nella sterminata steppa russa riposano il sonno degli Eroi, ed ha anche ricordato tutti i nostri reduci deceduti in Patria con particolare riguardo a quelli che nel corso dell'ultimo anno hanno cessato la loro vita terrena. Ha voluto poi, a conclusione della sua rievocazione, trovare una ragione d'essere a quell'amalgama che unisce noi reduci della Legione, ragione che egli identifica nell'amicizia, vera-reale-sincera amicizia che ha messo le sue radici profonde nell'animo di noi tutti lassù, quanto disagi, stenti, pericoli e la coscienza del dovere da compiere, ci resero tutti fratelli; radici che ancor oggi a distanza di tanti anni continuano a proliferare tra noi quegli stessi sentimenti di fraterna affettuosa amicizia.

Ha quindi fatto seguito alla predica del Cappellano, il canto della Preghiera del Legionario, cantata all'unisono dai Legionari sotto la magistrale guida di Del Bianco, e le parole e le note della Preghiera, solenni, vibranti e nel contempo imploranti hanno destato nei presenti viva commozione.

Ultimata la funzione religiosa ha fatto seguito l'omaggio al Monumento. Adunata quindi nello spazio erboso prospiciente il Monumento che presenta un colpo d'occhio veramente mirabile: il verde delle piante che ad esso fanno da spalliera, il bianco marmoreo della splendida Madonnina, la distesa di fiori variopinti deposti sulla gradinata e infine il tricolore d'Italia che garrisce al vento sull'adiacente pennone, formano un quadro veramente stupendo e suggestivo.

Mentre lo squillo di « attenti » irrigidisce tutti, due reduci depongono ai piedi del Monumento una corona d'alloro con nastro tricolore e con la scritta: « I Reduci della Tagliamento ai loro Caduti ». Ha fatto quindi seguito l'audizione di « Stellutis Alpini » e il « Libera me Domine » dalla Messa di Requiem di Lorenzo Perosi, mirabilmente eseguite e incise su nastro dalla Corale « Lorenzo Perosi » di Fiumicello (Udine) sotto la direzione del nostro Del Bianco.

Terminata l'audizione, e dopo un minuto di raccoglimento in onore dei Caduti, ha chiuso la cerimonia le note del « silenzio fuori ordinanza » che il giovine e valente « tromba », figlio di Antonio Fritsch capo-banda della « Tagliamento », ha fatto echeggiare tra il religioso e commosso silenzio dei reduci.

A mezzogiorno nella vicina locanda « Bellavista » si sono assisi a tavola per un modesto « rancio comune » circa un'ottantina tra reduci e familiari. Di esso e delle note allegre che hanno fatto corona al pranzo è ampiamente detto nella cronaca della giornata che il nostro Lenzi ci ha fatto avere e che qui in appresso pubblichiamo. Aggiungiamo solo che subito dopo il pranzo ha preso brevemente la parola il Presidente del Gruppo per ringraziare gli intervenuti e per intrattenerli, in rapida sintesi, su tre argomenti: **situazione del Fondo Cassa** che si mantiene equilibrata e in grado di far fronte agli impegni grazie all'attaccamento dei reduci alla « Tagliamento », che non lasciano mancare il necessario... alimento; **XVII Adunata** che, salvo imprevisti, si svolgerà quest'anno in maniera veramente estrosa percorrendo l'intero periplo del lago di Garda su di un piroscampo della società Navigarda a nostra completa disposizione; **Libro della Tagliamento** le cui vendite, sui 500 volumi rilegati a noi riservati, hanno raggiunto un totale di n. 345; occorre quindi da parte di tutti ancora un piccolo sforzo per raggiungere il traguardo.

Alle 16 il raduno si è concluso con le partenze, precedute dalle consuete effusioni di abbracci e saluti e con l'impegno di rivedersi alla prossima adunata generale. Da segnalare la pacifica invasione, seguita alla conclusione del raduno, delle abitazioni degli amici Basilio Petziol di Latisana e Pompilio Ferrin di Flambruzzo, da parte di una « banda » che ha lasciato il segno del suo passaggio, invasione che si è protratta sino a tarda ora.

Hanno telegrafato, telefonato e scritto rammaricandosi per non poter intervenire al raduno: Magg. Armando Martini dell'ANAM di Brescia - Rag. Giorgio Calbi da Cattolica - Prof. Marianna Azzolini da Desenzano - Paolo Barbieri da Sassuolo - Dott. Francesco Andreussi da Marmirolo - Cav. Leonardo Peresson da Cordenons - Gaiotti Luigi da Fiume Veneto.

2°) - **IL RADUNO DEL 6 MAGGIO A LATISANA VISTO DA LORIS LENZI.** — C'era la festa della primavera, nel breve recinto dove sorge la statua della Madonnina della « Tagliamento », e c'erano tutti i fiori di questo maggio ormai uscito dal tempo burrascoso.

Fiori di ogni colore, a mazzi, a cesti, a fasci. E sul muro in fondo, su cui ricorrono le scritte della impresa leggendaria, un tralcio di rosa che faceva penzolare proprio sulla statua il primo fiore appena dischiuso.

Al di là del cancelletto di ferro che delimita il piccolo sacrario, è il mondo; al di qua, dove la terra è un folto tappeto d'erba, sono tutti gli uomini della Legione. Quelli che ancora hanno voce e cuore per cantare la solenne preghiera, e quelli presenti in spirito. Ogni filo dell'erba del pratino, un legionario morto. Ed è bastata la presenza di una vedova per richiamarli tutti, è bastata la presenza del figlio, ora uomo, di un legionario caduto, a richiamarli tutti.

E tutti erano presenti il 6 di maggio a Latisana a rendere omaggio al monumento cui fa da sentinella il severo campanile dell'Abbazia, e da custode l'abate Monsignor Lionello Del Fabbro, con tutto il popolo di Latisana.

È bello ritrovarsi ogni tanto, e se anche capiterà di ascoltare il cappellano che legge una lista di nomi passatagli da quel famoso comitato di « onoranze » cui ognuno vorrebbe essere affidato il più tardi possibile, è ugualmente mo-

tivo di commozione e di gioia riabbracciare chi ci fu accanto in quei giorni lontani, i cui ricordi restano vivi, anche se molti dei protagonisti delle vicende non tornarono, e altri si spensero nel piatto andare della vita mediocre.

Il raduno di Latisana era tutto sulle spalle di Giuanin Todisco, e lui nel momento cruciale dell'organizzazione è stato aggredito dai suoi crudeli dolori che lo hanno piegato in due. Allora Todisco si è appellato a Cristofoli, il professore, ma anche lui era a letto con due... amanti, niente affatto desiderabili, che si chiamano sciatica e lombaggine. Nel gioco è stato tirato Zamper da Pordenone, la cui maggiore cura è oggi costituita dalla festosa presenza di una moglie fresca e recente.

Ma quando è caduto il quarto foglietto del mese di Maggio, Todisco ha potuto scendere i cinquantadue gradini dal proprio appartamento al livello stradale senza ricevere le solite cinquantadue pugnalate dei giorni scorsi: Cristofoli, anche lui, ha dato le ferie a sciatica e lombaggine, e Zamper, lasciata per mezza giornata la sposa alle sue faccende, è venuto a Latisana per mettersi a disposizione dello stato maggiore.

Convien dire che all'indomani tutto è filato liscio come l'olio.

Di mattina, nella grande abbazia, monsignor Guglielmo Biasutti, il « cappellano » ha concelebrato la messa con l'abate monsignor Del Fabbro, ed erano presenti i legionari e il popolo, e i ragazzi.

E monsignor Biasutti quella mattina di Maggio che faceva sbocciare le rose per la Madonnina della « Tagliamento », ci disse le cose fiere e le cose tenere che sempre vennero da lui per nostro conforto e speranza.

Le parole del cappellano della Legione erano per gli uomini della 63°, ma erano anche per il popolo di Latisana che le ha ascoltate in silenziosa commozione.

Si muore anche in pace, ha inteso dire monsignor Biasutti. Ed ha ricordato le altre morti, quelle da ferite strazianti sui campi di battaglia, ed ha ricordato il comportamento degli uomini quando sono sulla soglia della eternità e basta un batter di ciglia per spegnerne la vita.

Il cappellano ha parlato dell'amicizia. L'amicizia battezzata dal rischio, quella che dura per tutto lo spazio di tempo in cui è racchiusa una vita. Dopo aver letto i nomi degli ultimi legionari scomparsi ci ha fatto intendere che la Tagliamento si sta ricostituendo di là. E noi siamo i portabandiera del gruppo dei sopravvissuti.

E anche lui, il cappellano, si è commosso quando ha ricordato il gesto pietoso di somministrare l'estrema unzione ad un legionario caduto in battaglia, e il modo sublime di passare la transenna fra la vita e la morte.

« Io ho studiato la filosofia sui banchi di antichi atenei » ha detto il cappellano, ma in certi momenti la mia coscienza, elevata a scienza ed a poesia, non ha avuto la voce che il mio cuore avrebbe voluto darle per dire le parole estreme.

In chiesa, e dinanzi alla Madonnina, i legionari hanno cantato la preghiera del legionario e la commozione è stata di tutti.

E poi ci siamo ritrovati tutti a ricordare le vicende lontane, ad un desco di amicizia dove il Todisco è riuscito a mettere in tavola anche uno speciale vino per astemi che ha trovato l'approvazione e il gradimento delle signore della comitiva Staffuzza.

Qui, al momento giusto, il presidente Margini ha riferito sulle cose del sodalizio, ma prima era stato celebrato il processo a carico di Francesco Baulino, detto « Checo », falegname nonché attendente in servizio attivo permanente volontario e gratuito del cappellano.

Reato: tentato capellanicidio - Giudice unico Primo Molino - difesa d'ufficio Dott. Polverosi - Custode del reo: Basilio Petiziol.

Non esistendo il pubblico accusatore, la parte lesa assume il compito di formulare l'imputazione. Mons. Biasutti così ricostruisce i fatti.

« Era un po' di tempo che glielo dicevo al Checo. Qui mi occorre una scala a libro, se voglio arrivare fino ai piani alti della libreria. E alla fine lui si è deciso, e un bel giorno ecco che mi porta una scala proprio fatta come la immaginavo io ».

Il cappellano racconta come avvenne la prova di collaudo.

Aperta la scala come un compasso, monsignore si accinge alla salita. Agguanta i due montanti, mette il piede sul primo piolo, e si tira su. Tutta la scala trema e geme. « Non succederà qualcosa di poco bello, Baulino? » chiede monsignore. E il Checo pronto: « Neanche per scherzo signor cappellano. Quei rumori sono dovuti al legname che si assesta ».

E monsignore mette il piede sul secondo piolo e si tira su ancora un po'. E la scala trema e geme di nuovo e di più.

« Sei tu sicuro, benedetto? » chiede mons. Biasutti.

« Non abbia timor » assicura il Baulino.

Così l'insigne bibliotecario tenta un altro piolo e finalmente lo scaleo smette di gemere e tremare perché si sfascia tutto e monsignore finisce lungo disteso per terra.

Messe le mani avanti per gesto istintivo, il cappellano riceve sul braccio sinistro tutto il peso della caduta: lussazione omale sinistra e paresi della mano sinistra; sono ormai oltre sessanta giorni che quella mano non risponde più completamente ai comandi.

Viene intanto stabilito che il « misfatto » venga derubricato da doloso in colposo. La difesa, Dott. Polverosi, spezza più lance a favore dell'imputato il quale si scalmana nel tentativo di mostrare la propria innocenza, richiamato al silenzio dal custode Petiziol che lo definisce « empio e violento ».

A conclusione dell'animato dibattito Baulino viene condannato a dare un bacio alla sposa di Margini ma, riconoscendo il giudice che non sarebbe penitenza per l'imputato, viene accordata la sospensione della pena.

Sta comunque il fatto che il Checo un qualche bacio dalle signore presenti lo raccapezzò e tutto finì per il meglio.

Di ricordevole, in questo raduno di Latisana che è tutto da ricordare, una lunga chiacchierata dopo cena alla « Bella Venezia » con Polverosi e Zamper, impegnati con molta serietà a scolar bottiglie di vino per propiziare fortune ai giorni che verranno.

E l'arrivo di Margini, alle quattro del mattino dopo aver guidato da Menaggio (Como) per tutta la notte. Il che sarebbe già una faccenda faticosa anche se non vi aggiungessimo la protervia dell'albergatore il quale non si è deciso ad assegnare una camera al presidente e a sua moglie fino a dopo le sette, quando cioè aveva già « aperto bottega ».

Loris Lenzi

3°) - XVII ADUNATA GENERALE DELLA « TAGLIAMENTO » - 2 SETTEMBRE 1973 — Il 2 Settembre p.v. avrà il suo svolgimento la XVII Adunata dei Reduci della Legione « Tagliamento ».

Con tutte le riserve del caso, essendo ancora in corso le trattative che speriamo condurre rapidamente a buon fine, la prossima adunata si svolgerà in maniera tutt' affatto diversa dalle precedenti.

Abbiamo chiesto alla Società Navigarda che gestisce i trasporti lacuali del Garda, il noleggio dall'alba al tramonto del 2 Settembre, di uno dei piroscafi di linea della sua flotta lacuale, della capacità di oltre 350 passeggeri, per effettuare l'intero periplo del Garda, il cui sviluppo è di circa 120 Km.

Sul piroscafo verrà celebrata la S. Messa e con tutta probabilità verrà consumato il pranzo comune a tutti.

Vi sono diversi problemi da risolvere ma nulla lasceremo di intentato pur di realizzare nel migliore dei modi l'iniziativa che riteniamo possa incontrare il favore di tutti i nostri reduci.

Quest'annuncio, in anteprima, vuole essere solo un preavviso per dar modo, sin d'ora, ad ognuno di predisporre i propri programmi estivi in maniera da rendersi liberi per il 2 Settembre.

Se le precedenti adunate hanno sempre avuto successo per il notevole numero dei partecipanti, questa nostra XVII dovrà superare sia come numero che come felice svolgimento tutte le precedenti edizioni.

Nel prossimo notiziario saremo certamente in grado di fornire se non il programma definitivo quello di massima.

4°) - RADUNO DEI REDUCI DI RUSSIA A PADOVA. — Domenica, 27 Maggio, organizzato dalla Sezione di Padova dell'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia, avrà luogo a Padova un raduno dei reduci dal Fronte Russo delle Tre Venezie. Il raduno si svolgerà col seguente programma:

ore 9,30 - Raduno di tutti i partecipanti in Via Pio X presso il « nostro Monumento ». Sarà concelebrata una S. Messa sull'Altare del Monumento da Cappellani Militari Reduci dal Fronte Russo a ricordo dei nostri Fratelli che non sono più tornati.

ore 11,00 - Riunione in un locale opportuno ove i Reduci avranno la possibilità d'incontrarsi e... ricordare.

ore 13,00 - Pranzo.

ore 17,00 - Chiusura e rientro alle proprie Sedi.

Assecondando il desiderio espressoci dal Vice Presidente Nazionale dell'U.N.I.R.R. Rag. Migliavacca, abbiamo disposto la partecipazione di una nostra rappresentanza con Labaro, affidandone il compito alla nostra Sezione Friulana. Sarà presente anche il Presidente del Gruppo reduci « Tagliamento ». Sarà gradita anche la presenza di nostri reduci delle province vicine a Padova che potranno rendere più numerosa e qualificata la nostra rappresentanza.

5°) - RIMPATRIO DELLE SALME DEI SOVRANI D'ITALIA. — Il nostro reduce Cav. Primo Molino, Segretario della Fed. di Udine del Nastro Azzurro, ci invia con preghiera di pubblicazione il seguente scritto che integralmente riportiamo:

« In questo periodo ho letto in parecchi organi di stampa diverse opinioni per il rientro in Patria delle salme di Vittorio Emanuele III « Re Soldato » e di quella della Regina Elena di Montenegro.

A prescindere da quanto può essere interessata la parte politica per tale problema, io che sono apolitico convinto — data l'attuale confusione che regna nell'agone politico — mi permetto di esprimere il mio modesto modo di vedere in proposito: traslare a Superga le salme dei defunti reali sarebbe cosa del tutto inopportuna perché oltre che a un sentimento cristiano deve essere tenuto presente anche un dovere morale verso i morti giacché le tombe del progenitore e dei genitori sono al Pantheon in Roma.

Logica quindi l'opposizione di Umberto II di Savoia alla traslazione delle salme a Superga.

Se il Governo concede il rientro delle salme, non comprendo perché si ponga il veto per la tumulazione delle stesse al Pantheon.

Pensando pure ad eventuali dimostrazioni, queste si verificherebbero sia a Torino che a Roma. Ma sono convinto che ciò non avverrebbe. Personalmente ritengo che una gran parte degli italiani, e in particolare i combattenti della prima e della seconda guerra mondiale, auspicano veramente che le salme di Vittorio Emanuele III e della regina Elena, siano tumulate al Pantheon, così trovandosi a Roma potranno recitare una prece e ricordare (almeno per me che da bambino lo vedevo scendere in Udine, quanto tornava o si recava al fronte) quel Re, veramente soldato, che fu Vittorio Emanuele III.

L'On. Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio dei ministri non abbia remore nel dar corso a tale lodevole iniziativa e creda pure che il gesto sarà bene accolto dalla maggioranza degli Italiani e renderà senz'altro maggiore lustro e prestigio alla Repubblica Italiana ».

Primo Molino

Pur riaffermando la nostra agnosticità sul problema « Monarchia o Repubblica », condividiamo il pensiero dell'amico Molino sul dovere dei governanti di favorire il rientro in Italia delle spoglie di Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena e di dare loro giusta tumulazione al Pantheon ove, dal tempo dell'Unità d'Italia, giacciono i Savoia. Si tratta di un atto di giustizia, oltre ad essere un nobile cristiano provvedimento, verso chi ha retto le sorti d'Italia in un lungo travagliato periodo, nella buona e nella triste ventura.

Non ha forse dato la Francia repubblicana sontuosa sepoltura agli Invalidi, e con tutti gli onori, alle spoglie dell'Imperatore Napoleone, e più recentemente l'Egitto repubblicano e progressista non ha dato al Cairo onorevole sepoltura a Re Faruk, che non fu certo per il suo paese un modello di regnante e di cittadino!

E, allora, cosa teme quest'Italia repubblicana dal rientro in Patria delle salme dei Sovrani? Perché tanta paura dei morti?

Confidiamo veramente che, finalmente, la ragione e il buon senso abbiano a prevalere e che quest'atto di giustizia cristiana e civile venga compiuto!

6°) - LA LEGGE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA. - IL PARLAMENTO ITALIANO LEGALIZZA LA VIGLIACCHERIA. — Il n. 326 della Gazzetta Ufficiale della Repubblica di Lunedì, 18 Dicembre 1972 pubblica la Legge 15 Dicembre 1972 n. 772 sul « riconoscimento della obiezione di coscienza » il cui art. 1 così recita:

« Gli obbligati alla leva che dichiarino di essere contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza, possono essere ammessi a soddisfare l'obbligo del servizio militare nei modi previsti dalla presente legge.

I motivi di coscienza adottati debbono essere attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali professati dal soggetto ».

o m i s s i s

Questo è uno dei tanti regali che la demagogia imperante tanto frequentemente ci elargisce. Questo obbrobrioso provvedimento tocca però molto da vicino il nostro animo di soldati, di combattenti, di italiani che sempre considero, un privilegio, il servire la Patria in armi.

Come è lontano quel tempo, per noi veterani, in cui chiamati alle armi, come ogni buon cittadino, sentimmo: tutto l'orgoglio di vestire l'onorata uniforme del soldato d'Italia per compiere il proprio servizio di leva, e, al termine della « naia », lo spirito di corpo che ci rendeva orgogliosi del reparto, del corpo, dell'arma in cui avevamo militato! A quei tempi si andava alle armi « ragazzi » nel fisico e nello spirito e se ne tornava forgiati, trasformati, in « uomini ». Quale scuola di vita, sia pur con tutte le sue pecche e le sue mende, era allora la caserma e il servizio alle armi!

Oggi, invece, il Parlamento italiano legalizza con questa legge la vigliaccheria, dando la possibilità a chi vuol eludere il servizio militare e sottrarsi a quello che dovrebbe essere un preciso dovere di ogni cittadino, di farlo senza correre alcun rischio.

L'art. 52 del titolo IV della Costituzione stabilisce che « La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino ». Ora,

diciamo noi, come può il cittadino adempiere al dovere di difendere la Patria se non è preparato ed istruito sull'uso delle armi e sui mezzi di difesa? Non è forse questa legge anticostituzionale?

Comunque, costituzionale o no, noi vediamo in tale Legge l'intento di colpire e minare le Forze Armate dello Stato, iniziandone così quella disgregazione che costituisce l'obiettivo di molta parte dell'attuale classe dirigente della Nazione.

Il nostro reduce Antenore Tedeschi di Reggio Emilia — volontario e ardito di guerra — ha commentato l'abbietta legge con una sua lirica che qui riportiamo col titolo:

PATRIA E OBIEZIONE DI COSCIENZA

Dell'antica gloria, o Roma
mai affossare nessuno poté
negli evi il ricordo,
anche se il tempo e più ancora
mani stolte e cupidigia
vasto scempio hanno fatto
della tua vetusta bellezza.
Or più non arde nel tempio di Vesta
il fuoco perenne!
Ora langue anche l'Amore
per la terra che a noi fu Madre.
Degeneri leggi
legalizzano la diserzione,
l'egoismo e la viltà
di chi vuole sottrarsi al dovere
di vegliare e custodire,
nella pace anche, la Terra
che già fu degli avi

e che gli avi fecero grande,
per arte e sapere
e per le molte virtù
e per le leggi che ancora
sono guida alle Genti civili.
Tornate Fanciulle Vestali
là nel Tempio, di cui l'Ara attende
il fuoco ch'è sacro!
Santo e benedetto
torni ancora per tutti l'amore
per la terra ch'è nostra, e domani
se libera ancora,
anche liberi i figli saranno.
« Patria » non si pronuncii in sordina
quasi fosse reato e vergogna
e per le labbra lordura.
« Patria » sia mai più stonatura,
ma una sacra divina armonia!

Antenore Tedeschi

7°) - **I NOSTRI LUTTI.** — Inesorabile la falce della morte miete nei nostri ranghi. Il notiziario deve, purtroppo, dedicare sempre più spazio per ricordare questi nostri camerati che via, via, ci lasciano per sempre.

Continuiamo ad assolvere a questo doveroso tributo di affetto per gli amici scomparsi ed esprimiamo alle addolorate famiglie i sensi della solidarietà nel dolore ed il vivo cordoglio di tutti i reduci della Legione.

— Capo Manipolo **ORESTE MENEGOZZO** da Azzano Decimo (Pordenone) - Classe 1910 - Com.te il Plotone Esploratori del 63° Btg. CC.NN.



Valoroso combattente in Spagna, fu con la « Tagliamento in Calabria ed in Russia ove ebbe campo di far riflettere il suo valore, lo spirito combattivo, la consapevolezza del dovere, la spiccata preparazione professionale.

Diverse decorazioni al V.M. fregiavano il suo petto e tra queste una medaglia d'argento e la Croce di ferro germanica di 2ª classe.

Durante la R.S.I. fece parte della Guardia Nazionale Repubblicana, nella ricostituita Legione « Tagliamento », e raggiunto il grado di Maggiore ebbe il comando di Btg. sino allo scioglimento della Guardia.

Subì processo per collaborazionismo, amnistiato fece ritorno ad Azzano Decimo ove resse per diversi anni l'Agenzia della Banca Popolare di Pordenone in Paviano, poi per circa un decennio Direttore della Cassa Rurale e Artigiani di Azzano Decimo.

Ai funerali, svoltisi con grande concorso della popolazione locale, erano presenti in rappresentanza della « Tagliamento »: Mons. Biasutti - Peresson - Todisco - Gaiotti - Zamper - Petiziol - Mellina - Del Ben ed altri. Al cimitero Mons. Biasutti ha salutato a nome dei reduci della Legione la salma dell'amico scomparso.

Pubblichiamo un « medaglione » che il nostro Dott. Staffuzza ha di Lui mirabilmente tracciato e che ce lo fa rivedere nella sua vera, reale, viva figura.

Ricordo di Oreste Menegozzo

La settimana di Passione è mancato Oreste Menegozzo.

Menegozzo, che il Comandante Zuliani chiamava affettuosamente « ragazzo mio », è stato, senza tema di smentite, l'ufficiale subalterno più valoroso e più coraggioso della Legione.

Comandante del Plotone Esploratori o Ufficiale Addetto al Comando del Battaglione, a Menegozzo venivano sempre affidati i compiti più difficili: non ci fu mai azione, pattuglia, battaglia che non l'abbia visto il più impegnato.

Reduce e superdecorato della guerra di Spagna, era venuto alla Legione quando questa s'apprestava ai duri compiti cui il destino la chiamava in terra di Russia.

Menegozzo era di poche parole, per lui la parola si confondeva coll'azione.

Era semplice nei modi, nelle discussioni tagliava corto; non s'indugiava nel bel dire.

Era sempre vicino al Comandante, ma non interveniva mai, se non chiamato, a dare il suo parere.

Quando si doveva passare all'azione, era sempre pronto.

Non opponeva mai difficoltà o eccezioni, gli ordini dovevano essere eseguiti.

Era nato per fare l'Ufficiale in guerra.

Aveva innato il senso tattico della guerra; comprendeva subito ogni situazione; distingueva immediatamente il punto di maggior pericolo; intuiva dove il nemico aveva appostate le armi e quali e quante; quindi, pur attenendosi agli ordini ricevuti, sapeva, come, quando e dove intervenire.

Trovava in ogni punto del terreno un buon appiglio, sì da giungere sull'obiettivo nelle migliori condizioni, con i minori sacrifici.

I legionari con Menegozzo uscivano sempre sicuri in ogni azione.

Quanti episodi potremo far rivivere per ricordare quest'ufficiale? Infiniti direi: non c'è fatto d'arme vissuto dal 63° Btg. che non abbia visto come primo combattente l'allora ten. Menegozzo.

Fu sempre presente nei luoghi ove più ferveva la lotta, nei momenti più difficili, quando occorreva con decisione uscire dal punto critico, per prendere una decisione che avrebbe determinato l'esito del combattimento.

E' strano: eppure in tutte le battaglie, in tutti gli scontri Menegozzo non fu mai ferito, quando intorno a lui la fucileria nemica, i mortai, le bombe di ogni specie seminavano la morte.

Chi proteggeva quest'ufficiale, chi lo faceva sempre uscire indenne da ogni battaglia? Il suo coraggio, la sua decisione, la sua freddezza nel combattimento?

Io penso che Menegozzo sia stato effettivamente un uomo eccezionale almeno nel senso che non è stato mai colto dalla paura.

Tutti noi, che tante volte gli fummo vicini in battaglia, dico tutti, abbiamo sentito il brivido della paura: abbiamo più volte dovuto lottare per non far trasparire il nostro smarrimento: il grado, la divisa, il dovere ce lo imponevano.

Non erro quando affermo che Menegozzo non provò mai quel brivido: Egli aveva il senso e l'amore del rischio. Sì: ma non basta il senso dell'avventura e del rischio: anche altri ufficiali potevano avere tali virtù, tali doti entusiasmantanti; ma in certi momenti, non fosse che per la stanchezza, poteva subentrare la paura.

Menegozzo aveva quindi qualcosa in più: Menegozzo non conosceva la paura: egli forse la dominava con l'amore per l'armi per la battaglia?

E' possibile avere tale amore senza smarrire i sentimenti d'umanità?

Si: noi che conoscemmo Menegozzo, possiamo affermare che se egli fu un uomo d'arme, come un tempo avrebbe potuto essere un fiero capitano di ventura, ugualmente fu sempre e prima di tutto un Uomo ed un Amico, pronto a sacrificarsi anche quando non c'era la possibilità di una decorazione o di una promozione.

Quante volte infatti Menegozzo, spinto dalla sola pietà, uscì con mons. Biasutti e con pochissimi uomini, a raccogliere di notte le salme dei nostri Caduti e quelle di altri soldati di altri reparti. Non recuperò più volte i resti mortali di nemici ed insieme quelli degli eroici bersaglieri del 3°? Ricordate l'episodio delle due salme unite nella morte di un russo e di un bersagliere che insieme s'erano pugnalati e che insieme giacevano abbracciati nella morte? Ci raccontò il fatto il Cappellano con quel poetico suo dire che trasformava ogni cosa, ogni episodio in pietosa poesia, sicché anche la morte diveniva cosa naturale e si esaltava nell'eternità.

In somma Menegozzo era un uomo sommamente animato dal coraggio, ma questa sua abitudine al coraggio era sempre vivificata dal senso profondo del dovere, sempre animata dalla poesia dell'avventura e del rischio.

Se amava il pericolo, come l'amava, lo sapeva però affrontare con serenità e capacità.

Finita la campagna di Russia, promosso ufficiale in servizio permanente effettivo, Menegozzo seguì la sorte della Tagliamento sino all'ultimo giorno.

Durante la guerra dal 1943 al 1945, Menegozzo, col grado di maggiore, continuò a servire la Patria, quando il destino l'aveva lasciato al Nord e la servì con uguale coraggio e valore.

Di lui parla con accenti superlativi il legionario Nello Arlotta nel volume: « Addio, Camicia Nera » (Gastaldi Editore).

Quindi sopportò con dignità il processo, il carcere e tutte le umiliazioni, ma rimase il cittadino retto ed onesto che era sempre stato.

Ora la sua giornata terrena è finita; strappato da un male crudele, contro il quale fu inutile il suo coraggio.

Un altro ufficiale della Tagliamento ci ha lasciato: un altro Uomo, che, io dico nel suo essere e nella sua vita, eccezionale; un uomo fatto per combattere senza paura, per vivere nell'armi, nelle battaglie.

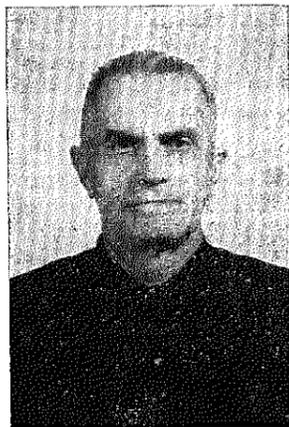
Era un tipico uomo che insieme a tanti altri nel crogiolo della Legione diede vita a quel reparto che fu appunto la « Tagliamento », fatta da tanti uomini, come tutti gli altri reparti, ma da moltissimi uomini i caratteri dei quali erano veramente straordinari.

Uomini con difetti e virtù, ma tutti eccezionalmente animati da uno spiccato senso del dovere, da un attaccamento speciale al reparto, da un senso profondo di fraternità, da una fede viva, palpitante, sentimenti questi che ancora ci tengono uniti.

Così insieme possiamo alzare un pensiero ed una preghiera corale a Dio, che tutti accoglie nella sua gloria, premio ai sacrifici ed alle fatiche.

Bruno Staffuzza

— Camicia Nera Scelta VALENTINO NOVELLI. — da Ruda (Udine) - 63^a Btg. CC. NN.



Fu con la « Tagliamento in Calabria e poi al Fronte Russo. Gravemente ferito da schegge di granata, il 24 Settembre 1941 presso il Dnieper, venne, dopo una lunga degenza in ospedale da campo, rimpatriato con treno ospedale.

Costituitosi il nostro Gruppo Reduci ha sempre partecipato con passione alla nostra attività. Di Lui, del suo carattere, della sua vita riportiamo qui quanto nella giornata di Pasqua ha scritto, con la felice vena che lo distingue, il nostro biografo Dott. Staffuzza.

Il Legionario Valentino Novelli

Il 21 aprile u.s. è scomparso il legionario VALENTINO NOVELLI.

Era stato ricoverato all'Ospedale di Palmanova a causa dell'aggravarsi del suo precario stato di salute. NOVELLI, conosciuto da tutti nel 63° Btg. col semplice abbreviativo di « TIN », essendo nato a Ruda il 16 luglio 1902, era uno dei più vecchi legionari.

Quando a Marmirolo ne fu ordinata la selezione il Comandante del Btg. Zuliani aveva manifestata la sua perplessità per l'arruolamento di Novelli: sembrava infatti non sufficientemente robusto e non atto a sopportare le fatiche di guerra.

« TIN », avutone sentore era venuto da me e quindi s'era rivolto al dott. Bertrandi e tanto aveva saputo dire che ogni perplessità venna fugata.

Felice di essere confermato nel suo plotone, con i suoi amici di Cervignano, Aquileia, Ruda, Villa Vicentina ecc., Valentino raccontava in modo buffo, ma benevolo, la visita cui era stato sottoposto, imitando la voce ed i gesti del dr. Bertrandi.

Lo ricordiamo ancora quando, dimessa la sua veste di serietà che abitualmente manteneva, ricostruiva la scena della visita di controllo.

Era uno spasso e non si poteva trattenere le risa che duravano per minuti e minuti quanto durava la scena.

Era di solito grave e pensoso, ma nel suo spirito ferveva un'arguzia mista a quella filosofia che è propria di ogni spirito meditabondo e che ogni tanto esplose in guizzi vivaci, in motti scherzosi, in battute piene di spirito.

Era di un humour tagliente, ove necessario, ma fondamentalmente buono; era arguto, alle volte sarcastico ma mai offensivo. Rimaneva sempre nella sua modestia e nella sua grande umiltà un SIGNORE.

Si, un signore nel senso più bello della parola, pur essendo di modestissime condizioni economiche, pur non vantando titoli, pur non avendo una cultura: aveva innata la bontà nel cuore e, quando si agisce con amore, come agiva « TIN » ed all'amore si unisce quello spirito arguto ed osservatore, proprio spesso del più umile figlio del nostro popolo, si diviene « SIGNORI ».

« TIN » oltre che per l'età era rispettato da tutti e tutti gli volevano bene, tutti gli eran amici, tutti gli stavano vicini con piacere anche perché spesso dalla sua bocca uscivano le battute più spiritose che si possano immaginare.

Nei momenti più difficili, quando c'era da tremare di paura, « TIN » buttava là, magari tremando un suo frizzo, una frase e tutti — per un momento — a ridere a crepapelle. Era un Signore: questa è stata la frase detta da un cittadino di Ruda a Del Bianco, che insieme ad altri amici, partecipò all'esequie di Novelli: « E' morto un Signore ».

Infatti mai nessuno di noi sentì uscire dalla sua bocca una parola sconveniente, non dico una parolaccia, non conosceva i cosiddetti « termini da caserma ». Eppure era un legionario che sopportò tutti i rischi della campagna di Russia sino al Dnieper.

Qui in occasione del passaggio del grande fiume, quando rimasero sul terreno Delponte, Pirusel ed altri e tanti altri furono i feriti della squadra di Carlet, « TIN » fu gravemente colpito.

Centinaia di schegge martoriarono il suo corpo e tante e tante rimasero nelle sue carni. Quando lo vedevamo, soleva dire ridendo: « Io valgo ora di più, ho qualche mezzo chilo di ferro addosso ».

A causa delle ferite si reggeva male e non si muoveva più dal paese.

Sopportò però il gravame delle ferite con stoicismo, con semplicità, spesso scherzando, comunque senza mai lamentarsi, anzi gloriandosi di essere stato nella Tagliamento.

Portava all'occhiello il segno delle sue ferite ed il nastrino azzurro della decorazione: ostentava quasi tali segni, senza superbia, ma con l'orgoglio di aver servito fedelmente la Patria, senza tema di fronte a tutti.

Quando viene a mancare qualcuno di noi, si sa, ci si sente commuovere e viene la tentazione di dire qualcosa.

Per « TIN » sentiamo il dovere di dire qualcosa, di dire semplicemente che fu uno dei migliori: esperienza di vita, onestà, intelligenza, arguzia, amore e rispetto per tutti e soprattutto di sé stesso ne avevano fatta una figura delle più tipiche, delle più estrose, delle più caratteristiche del 63° Btg.

La TAGLIAMENTO: quanti amici, quanti uomini, di quante estrazioni, cultura e valori diversi, ma tutti così uniti, così semplici, così umani, così belli.

Tra essi, tra questi uomini, quanti GALANTUOMINI emersero e dettero il tono e l'anima alla Legione.

Non vogliamo disconoscere il valore del nostro Comandante, quello dei Comandanti di Battaglione, le capacità di tanti ufficiali; chi non può esaltare la figura del nostro Cappellano?

Ma non sono stati essi soli a dare un'anima, un volto alla Legione: « La Legione che prega », « La Legione che non molla », « La Legione Eroica », questi appellativi, questo tono, questo volto l'hanno dato e specie i più umili, i più semplici, quelli senza gradi, con l'anima loro pura, con la loro semplicità, con qualche battuta di spirito buttata là nei momenti più difficili, nei momenti cruciali, quando stanchi, abbattuti dalla paura, dal freddo, dalla fame non si poteva far richiamo ad ideali e concetti elevati o astratti di « sacrificio » « gloria ».

Ecco, e son certo di aver dalla mia tutti quelli del 63° Btg., « TIN » Novelli fu per eccellenza uno dei semplici che contribuì a dare un tono, un volto, un nome alla Legione.

Con queste umili parole noi oggi vogliamo ricordarlo a tutti, rendendo anche grazie all'amico Ottone Politti, Fiduciario della Mutilati di Guerra di Ruda, che volle accompagnare il nostro « Tin » con la bandiera dell'Associazione all'ultima dimora ed ancora agli amici Del Bianco Secondo, Firman Salvatore, Fumo Ferdinando, Ermes Folla ed altri che per noi tutti presenziarono alle esequie, invocando seconda la nostra tradizione e la nostra fede l'ascesa del Suo Spirito nella gloria dei Cieli nei giorni festosi della Resurrezione.

Bruno Staffuzza

— Camicia Nera Scelta BARALDINI OTELO di Frassino (Mantova). Classe 1913 - Plotone Comando Legionale.



Colpito improvvisamente da trombosi cerebrale cessava di vivere l'8 Aprile scorso all'Ospedale civile di Mantova.

Dal carattere buono, generoso, gioviale anche se dall'apparenza burbera.

Venuto alla « Tagliamento » alla vigilia della partenza per il Fronte Russo, a Volta Mantovana, aveva compiuto in ogni frangente il suo dovere guadagnandosi la stima e l'affetto dei camerati e dei superiori.

Rientrato nella vita civile era stato assunto presso l'industria petrolifera ICIP in qualità di guardia notturna, posto che lasciava due anni or sono per ragioni di salute.

Ai funerali svoltisi al Frassino di Mantova ha partecipato numerosa folla a testimonianza della stima e dell'affetto di cui godeva nel suo paese.

Ha presenziato ai funerali anche il nostro Presidente che ha esternato alla vedova Sigr.a Lina ed ai figli Carla e Roberto il cordoglio dei reduci della « Tagliamento ».

— Camicia Nera GASPARI ALBERTO di Vicenza - Classe 1910 - 63° Btg. CC.NN.



Nel precedente numero del nostro notiziario avevamo dato notizia del suo decesso; non avevamo però potuto fornire particolari perché ne eravamo venuti a conoscenza solo con la restituzione del notiziario. Ora la famiglia ci ha inviato la foto che qui inseriamo. È deceduto il 30 Novembre 1972 in seguito a incidente stradale.

Già combattente in A.O.I. con la 142ª Legione « Berica » raggiunse in Russia la « Tagliamento » col Btg. Complementi nell'Aprile 1942. Partecipò quindi ai combattimenti del Luglio e Agosto 1942 e nella grande ritirata dal Don riportò il congelamento ai piedi.

Alla famiglia che risiede in Via Dal Pozzo, 23 - Vicenza, abbiamo fatto giungere le condoglianze dei reduci della Legione.

— Dalla avvenuta restituzione dell'ultimo numero del Notiziario con la dizione « Deceduto » abbiamo appreso la notizia della scomparsa del reduce GIORDANO AZZOLIN di Montecchio Precalcino (Vicenza).

Sino dal 12 Aprile abbiamo scritto ai familiari per avere notizie ma sino ad ora non abbiamo ottenuto risposta, il che può essere giustificato dal disservizio postale degli scorsi giorni.

8°) - DALLA STAMPA AMICA. — Dal n 34 de « La Torre » di Febbraio u.s., mensile dell'Editore Giovanni Volpe, riportiamo un incisivo articolo che si riallaccia, per il contenuto, all'argomento dei Caduti e Dispersi in Russia di cui all'ultimo paragrafo delle « Notizie varie » del precedente notiziario n. 2 - 1972.

Oltre il sopportabile

Ogni nuovo giorno, ogni giornale che si apra, ogni giornale radio o telegiornale che si ascolti, ogni periodico, appena scorso, ogni contatto con la struttura ed i servizi di questo « fluttuante paese », ogni piccola o grande presa di coscienza che riguardi gli uomini, i partiti, i sistemi dell'Italia ufficiale, ognuna di queste dure realtà contro le quali ognuno di noi sbatte la testa mattina e sera soffrirebbero mille amari spunti di rabbiosa ed ultramotivata polemica. Ma sforzandoci di selezionare, di setacciare questa poltiglia fangosa che è la cronaca di tutti i santi giorni, resta ogni mese qualcosa che nel suo significato più ancora che nella sua forma esteriore va veramente al di là di ogni possibile, tollerantissima, sopportazione.

Ecco un piccolo titolo, in una delle ultime pagine di un quotidiano romano che, pur godendo di simpatie in certi ambienti destrorsi, non ha creduto opportuno alcuna parola di commento, per appena sdegnata che avesse potuto essere: « Medaglie italiane a tre partigiani russi ».

Certo, tutto regolare, dal punto di vista di questa Italia, e tutto perfettamente in linea col viaggio di Andreotti a Mosca, con le varie corone ai monumenti ai caduti sovietici e con il più rigoroso e distaccato silenzio sul tragico problema dei soldati italiani « dispersi » in Russia da più di un quarto di secolo o sui cimiteri di guerra italiani letteralmente cancellati dal terreno. L'altra Italia, l'Italia degli Italiani che oggi più che mai credono in Dio, nella Patria, nell'onore del dovere compiuto, nel rispetto altissimo del sacrificio, non può fare altro, per il momento, che osservare attentamente e prendere accuratamente nota di certi atti e di certe parole.

Parole ed atti che non saranno dimenticati: non è questione di partito, non è un fatto banalmente sentimentale, non si tratta di melodrammatica retorica « patriottarda ». No, è semplicemente una questione di civiltà, di umanità, di dignità.

Noi rispettiamo chi è caduto in combattimento per la propria Patria, russi compresi, ed esigiamo lo stesso virile rispetto degli altri popoli verso i nostri Soldati caduti: non sempre ciò è accaduto ed accade, ed in quei casi non c'è altro da fare che limitarsi a prenderne freddamente atto.

Ma ben altra, miserabile e vergognosa cosa, è che la classe politica italiana — per giunta di « ispirazione cristiana » — persista per basso calcolo politico nell'inchinarsi di fronte agli stranieri caduti e lasci pervicacemente nel dimenticatoio il ricordo sacro dei nostri Caduti, ignorando per giunta il tremendo, incredibile, insoluto problema di quelle migliaia di italiani che testimonianze irrefutabili confermano essere in vita e tuttora prigionieri nell'Unione Sovietica dopo quasi trent'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale ».

9°) - UNA BUONA LANA. — Il nostro bravo Natale Tondelli, valoroso in Russia e attivissimo imprenditore di costruzioni in c.a. in quel di Pieve Modolena di Reggio Emilia, avanti con gli anni ma giovane nel fisico e nello spirito (nei giorni festivi inforca la sua bicicletta da corsa, e per diletto, si fa ancora i suoi 100-150 chilometri) ha compiuto nello scorso Febbraio un giro in Romagna alla ricerca di alcuni camerati del fronte russo, dei quali non aveva più avuto notizie.

Ha avuto il dispiacere di apprendere la morte, avvenuta nel 1968 di uno di essi: MERCATALI OTELO di Castrocaro Terme (Forlì) già della 1ª Comp. del 79° Btg., ripatriato da Worosilowa per congelamento; ne ha conosciuto la moglie e i due figli, in tutto e per tutti degni del loro genitore, che lo hanno accolto con tanta affettuosità.

Ha rintracciato invece altri due vivi e vegeti: RICCI FILIPPO della 1ª Comp. - 79° Btg. reduce d'Africa e di Grecia, ferito al braccio destro a Mikailowskij il 25 Dicembre 1941, decorato di Medaglia d'Argento al V.M. « sul campo » e rim-patriato a seguito dell'amputamento del braccio destro.

Vive a Forlì in Via Vincenzo Ugolini, 55.

L'altro è GIULIO GHETTI di Modigliana (Forlì). Di questi il nostro Tondelli racconta come egli facesse uso del telo di segnalazione per gli aerei, a lui in dotazione, in maniera non certo ortodossa. Durante le marcie di avvicinamento al nemico verso il Dnieper capitava sovente di imbattersi in folli branchi di ben pasciute oche starnazzanti ai

marginii dei numerosi laghetti, oche che, ovviamente facevano venire l'acquolina in bocca ai marcianti legionari. Alcuni di essi particolarmente abili nella cattura delle innocue bestiole, e tra questi il Ghetti, non lasciavano scappare l'occasione. Era solo, essi dicevano, una misura di... previdenza per il caso assai frequente che i viveri tardassero a giungere e anche per « arrotondare » il non sempre sufficiente vettovagliamento,

Per occultare la « preda » il Ghetti se la metteva su una spalla e copriva il tutto con telo da segnalazione e ciò per non incorrere nelle reprimende e nelle punizioni dei superiori. Succedeva però spesso che alle sue spalle fuoriusciva, dal telo, il becco dell'oca e a chi glielo faceva osservare rispondeva: « sta bene così, mentre io guardo avanti l'oca mi protegge il didietro ».

Ed ecco il commento di Tondelli: « Si è vero i superiori non volevano queste cose e avevano ragione. Però quando da sotto la tenda scorgevano un focherello traditore, si avvicinavano e dopo un « cicchetto » che faceva faville, accettavano, sia pur... loro malgrado, una cosciotta di oca che divoravano anche senza sale!!! ».

10°) - **NOTIZIE IN BREVE.** — Il Col. MARIO ROSMINO da Sanremo ci scrive in data 21 Aprile (recapitata solo il 14 Maggio) pregandoci di esprimere il suo compiacimento all'amico Dott. Staffuzza per la toccante rievocazione da lui fatta, sull'ultimo notiziario, nel 30° Anniversario della morte del 2° Cappellano della « Tagliamento » Don Giuseppe Maria Cante, e di ringraziare anche l'amico Dott. Cingolani per il suo scritto risalente al Febbraio 1943 sui « Cappellani militari in guerra ». Giriamo di buon grado il compiacimento ed il ringraziamento agli interessati, associandoci.

— Il nostro Cav. Leonardo Peresson di Cordenons, ci comunica che per non gravare di spese il Fondo Cassa si è fatto promotore di una sottoscrizione per le spese funeralizie del compianto nostro V. Csq. Pietro Sfreddo, deceduto il 4 Marzo scorso. La sottoscrizione ha dato un gettito di L. 26.500 contro una spesa di L. 20.000.

Ecco l'elenco degli offerenti: Gaiotti L. 2.000 - Santarossa A. 1000 - Zamper 2000 - Comm. Bortolozzi 6500 - Simeoni 1000 - Cav. Peresson 1000 - Endrigo 1000 - De Benedet 1000 - Cardin 500 - Pajer 1500 - Pegolo 3000 - Mellina 3000 - Vazzoler 1000, oltre a L. 2.000 da Gaiotti quale residuo di un regalo di nozze.

— Dei libri della « Tagliamento » messi a disposizione dal Prof. Bellato sono stati sino ad ora assegnati: una copia al reduce Lusetti Alveo di Albinea (Reggio Emilia) ed una copia al figli orfano di Diana Giovanni di Vigonovo (UD).

— Il Magg. Armando Martini dell'ANAM di Brescia ci ha inviato la fotocopia di una pagina del giornale « Dovunque » il battagliero settimanale edito dallo CSIR in Russia. Su detta pagina del n. 31 in data 1-8-1942 è pubblicata un articolo di un nostro legionario che dimostra quale ero lo spirito che animava la « Tagliamento » al fronte, scritto che qui riportiamo:

Il labaro della Legione è tornato oggi in sede con la superba gloria del nastro azzurro. Agli occhi dei legionari appare più bello e la medaglia appesa sul campo nero manda bagliori luminosi che fanno ricordare gli sprazzi lucenti delle pupille dei camerati immolatisi — nel sublime momento della battaglia — per la gloria della Patria.

Ad Essi si devono i massimi onori ed alla Loro medaglia il Labaro che col segno del valore rispecchia la certezza della Vittoria, s'inchina.

Le camicie nere del Gruppo visibilmente commosse, perfettamente inquadrare e con i pugnali branditi hanno resi gli onori dovuti all'insegna che rientra nei ranghi, e, serrati attorno ad essa, pronti agli ordini del Console Comandante, giurano per le maggiori glorie, consacrando la parola d'ordine: Vinceremo!
C.N. Angelo Bisceglie del 79° Btg.

11°) - **NOTIZIE LIETE.** — Il nostro reduce ARMANDO ANTONIALI di Udine è stato nominato il 20 Febbraio scorso **Consulatore d'Onore** della Federazione Italiana Gioco Bocce. Riportiamo per esteso la lettera che la Federazione gli ha inviata e che mette in risalto le virtù e le benemerienze del bravo Antoniali.

« Caro Armando,

sono particolarmente lieto di comunicarti che il Consiglio Federale, nella sua riunione del 20 Febbraio scorso a Pescara, ha deciso all'unanimità di nominarti Consulatore d'Onore della Presidenza

Tale doveroso riconoscimento è dovuto alla Tua continua, appassionata e disinteressata opera, esplicata durante tanti anni in favore dell'attività boccistica sia in campo provinciale che nazionale, come giocatore che come Dirigente.

E' solo grazie ad uomini della Tua dirittura morale, della Tua competenza e della Tua appassionata dedizione che le bocce hanno saputo elevarsi a rango di sport e la Federazione acquistare un prestigio via via più grande.

Il Consiglio, fra gli applausi di tutti, ha deciso che Ti venga concessa anche una medaglia d'oro, a nome dell'ENAL-FIGB, in occasione di una manifestazione boccistica di particolare importanza.

Con la stima di sempre e con il rammarico di non averTi più al mio fianco come Consigliere Federale validissimo, Ti invio i miei più cari saluti
F.to Sandro De Sanctis
Presidente Nazionale FIGB »

Siamo lietissimi che il nostro Antoniali si sia così altamente affermato in questa branca di attività sportiva popolarissima, e gli esprimiamo i più vivi rallegramenti per l'ambito meritatissimo riconoscimento.

— Il nostro reduce SANTE ZANCHETTINI di Meolo (Venezia) è stato recentemente insignito della onorificenza di Cavaliere della Repubblica per l'attività svolta nella sua zona a favore dell'Opera Nazionale Caduti senza Croce. Ci ralleghiamo vivamente col neo Cavaliere soprattutto perché la concessione è venuta a premiare la sua opera altamente umanitaria e patriottica.

12°) - **NOTE TRISTI.** — L'amico della « Tagliamento » Avv. ARTURO PLESSI di Treviso, che fu già con noi in Calabria quale Aiutante Maggiore del 79° Btg., ha avuto la sventura di perdere nel Marzo scorso la nuora ARABELLA, consorte del più giovane dei suoi figli. Una male inesorabile l'ha strappata all'affetto del marito e degli suoceri che l'amavano come una figlia.

Prendiamo parte al vivo dolore dell'amico Plessi e dei suoi familiari a nome anche dei numerosi amici che Egli annovera nei ranghi della « Tagliamento ».

13°) - **AUGURI PASQUALI E SCIOPERO DELLE POSTE.** — Sono giunti al Presidente da parte di numerosi reduci ed amici, ad oltre venti giorni dalla ricorrenza, biglietti e cartoline con gli auguri pasquali.

Il delittuoso arresto di un servizio così importante come quello postale, e per una così lunga durata, che ha provocato un notevole disagio in tutta la Nazione soprattutto nel mondo degli affari, ha anche nuociuto a quella consuetudine umana e cristiana dello scambio dei voti augurali nella ricorrenza della Pasqua di Resurrezione.

Considerato ormai superato il rispondere singolarmente, il Presidente affida al notiziario il compito di ringraziare tutti gli amici che nella circostanza gli hanno scritto.

14°) - **SITUAZIONE AMMINISTRATIVA DEL GRUPPO REDUCI.** — Le risultanze amministrative del Fondo Cassa al 15 Maggio 1973 sono le seguenti:

ENTRATE	L. 1.722.803
USCITE	L. 1.353.290
RIMANENZA IN CASSA	L. 369.513

Dalla data dell'ultima pubblicazione sul Notiziario sono stati eseguiti i seguenti versamenti al Fondo Cassa:

Ric. n. 754 E.D.	L. 2.000	Ric. n. 766 U.I.	» 1.000
» » 755 Sig.ra Amelia De Apollonia	» 5.000	» » 767 A.T.	» 2.500
» » 756 M.B.	» 5.000	» » 768 L.D.	» 6.500
» » 757 Avv. Arturo Plessi per onorare la memoria della nuora Arabella	» 25.000	» » 769 G.S.	» 3.000
» » 758 N.P.	» 4.000	» » 770 S.Z.	» 1.500
» » 759 N.T.	» 10.000	» » 771 D.M.	» 5.000
» » 760 F.S.	» 5.000	» » 772 R.M.	» 5.000
» » 761 O.Z.V.	» 23.000	» » 773 A.T.	» 10.000
» » 762 G.B.	» 5.000	» » 774 C.B.	» 2.000
» » 763 G.M.	» 3.000	» » 775 W.T.	» 2.000
» » 764 A.G.	» 10.000	» » 776 N.P.	» 2.000
» » 765 E.B.	» 5.000	» » 777 Residuo quote pranzo Bellavista Latisana	» 10.000
		» » 778 G.V.	» 3.000
		Totale	L. 155.500

Mantova, 15 Maggio 1973

IL PRESIDENTE
Margini Geom. Silvio

Margini

34170

REPUBBLICA ITALIANA

*Redd. Augusto Edolfini
Via Trento, 5*

STAMPE

Gruppo Reduci dal Fronte Russo della Legione "TAGLIAMENGO"
46100 MANTOVA - Via Giulio Romano n. 49
ASSONANZIATA MILITARE
CA. 50 ANNI
INIZIATA NEL 1917
DALLA NAZIONE

